



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e
10^a (Industria, commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONCESSIONI DEMANIALI
MARITTIME AD USO TURISTICO-RICREATIVO**

12^a seduta: martedì 4 ottobre 2011

Presidenza del presidente della 10^a Commissione CURSI

I N D I C E**Audizione del Ministro per le politiche europee Anna Maria Bernini**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11
* ARMATO (PD)	9
* BERNINI, ministro per le politiche europee	3
BORNACIN (PdL)	9
BUBBICO (PD)	7
GALLO (PdL)	10
GRANAIOLO (PD)	8
RANUCCI (PD)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro per le politiche europee Anna Maria Bernini, accompagnata dal consigliere Sergio De Felice, capo di gabinetto del Ministro, dal professor Roberto Adam, capo del Dipartimento delle politiche europee, e dall'avvocato Sergio Fiorentino, capo dell'ufficio legislativo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per le politiche europee Anna Maria Bernini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, sospesa nella seduta del 14 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Ministro per le politiche europee, onorevole Anna Maria Bernini. Il Ministro – che ringrazio per la sua disponibilità – è accompagnato dal consigliere Sergio De Felice, capo di gabinetto, dal professor Roberto Adam, capo del Dipartimento delle politiche europee, e dall'avvocato Sergio Fiorentino, capo dell'ufficio legislativo.

Ricordo ai colleghi che la seduta odierna dovrà necessariamente concludersi entro le 14.40, essendo convocato il Parlamento in seduta comune.

BERNINI, *ministro per le politiche europee*. Desidero innanzitutto ringraziare di questo incontro i Presidenti delle Commissioni riunite e i senatori che vi partecipano. Visti i tempi contingentati, non so se sia stato previsto un seguito dell'audizione in altra seduta o se la stessa terminerà nella seduta odierna.

I Presidenti delle Commissioni riunite mi hanno precedentemente accennato al fatto che il tema in esame ha suscitato, all'interno delle Commissioni competenti e in occasione del suo esame in Assemblea, un corposo dibattito. Mi riservo dunque di consegnare agli uffici delle Commissioni un testo scritto più dettagliato, affinché l'audizione si possa concentrare sui punti fondamentali della questione.

Per quanto riguarda la questione relativa al demanio marittimo e alle relative concessioni, non possiamo non ricordare che nel 2009 fu avviata una procedura d'infrazione, a seguito di una segnalazione alla Commissione europea riguardante una legge regionale del Friuli-Venezia Giulia. Da quel momento si è radicata un'esigenza indotta dall'asserita violazione del diritto comunitario circa le concessioni per gli stabilimenti balneari, basate su un sistema di preferenza per il concessionario uscente. Mi si perdoni se farò qualche affermazione per principi, come dicono i francesi, ma dal momento che i membri della Commissione hanno già reso un parere in materia, identificando alcuni *puncta dolentia*, ed avendo l'8^a Commissione bene a giorno la questione, immagino che alcuni dati relativi allo storico possano darsi per presupposti.

Vorrei però ricordare brevemente il percorso compiuto, che rende il tema vieppiù urente quanto all'esigenza di trovare una soluzione da parte nostra. Proprio in seguito alla segnalazione operata dalla Commissione nel 2009, la lettera di messa in mora esplicativa della procedura di infrazione stessa spiegava quello che allora era il motivo della violazione del diritto comunitario, ossia la violazione dell'articolo 43 dell'allora Trattato CE – e quindi dell'attuale articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) – che vieta qualunque forma discriminatoria o limitativa del diritto di stabilimento. Anche su questo aspetto non mi soffermerò, perché so che i colleghi senatori sono perfettamente a conoscenza del tema, che peraltro ha toccato in maniera tangenziale alcuni disposti della nostra normativa domestica, che sotto questo profilo sono stati oggetto di attenzione da parte della Commissione europea. Mi limito a considerare che sul tema esiste una giurisprudenza invalsa, non solamente della Corte di giustizia ma anche della nostra suprema Corte di legittimità, la Corte costituzionale, che evidenzia come determinandosi una disparità di trattamento tra gli operatori economici, che operano tutti quanti sul mercato interno, tale trattamento debba essere reso non più dispari, bensì pari, evidente e trasparente, attraverso il ricorso a procedure di evidenza pubblica.

Tutto ciò premesso, la Commissione chiede al nostro Paese –continuando questo rapido riferimento storico – di modificare l'articolo che crea il punto di infrazione, ovvero l'articolo 37 del codice della navigazione, che prevede il cosiddetto diritto di insistenza, da cui nasce la limitazione del diritto alla libertà di stabilimento. È così iniziata una faticosa trattativa, di cui immagino che tutti i colleghi della Commissione siano a giorno, che ha toccato molto da vicino e profondamente il Dipartimento che mi onoro di dirigere. Attraverso tale trattativa si è faticosamente ottenuta – tramite l'abrogazione del suddetto articolo 37 del codice della navigazione, contenuta nel decreto-legge n. 194 del 2009, il cosiddetto «mille proroghe» – una proroga per i concessionari del demanio marittimo fino al 31 dicembre 2015. Evidenzio l'avverbio «faticosamente» perché la Commissione europea all'epoca riteneva che il 2012 fosse un termine di proroga sufficiente: il fatto che noi si fosse avviato il percorso istituzionale del federalismo fiscale e che in particolare avessimo emanato un decreto delegato – all'epoca si trattava di uno schema di decreto delegato –

in tema di federalismo demaniale, che prevedeva il rilascio di porzioni del demanio a Regioni, Province e Comuni (nella fattispecie la Regione era destinataria del demanio marittimo), ha convinto la Commissione a prorogare al 2015 l'entrata in vigore della procedura di evidenza pubblica, per evitare il tema della discriminazione per violazione della libertà di stabilimento.

Anche in questo caso mi scuso con i colleghi senatori se procederò per principi, ma mi riservo di lasciare un testo scritto, che sarà maggiormente esplicativo. La disposizione abrogativa dell'articolo 37 del codice della navigazione (inserita nel decreto «mille proroghe») che conteneva il germe dell'infrazione, viene a sua volta modificata in sede di conversione in legge di tale decreto dall'approvazione di un emendamento che fa rinvio, per il demanio marittimo, all'articolo 01, comma 2, del decreto-legge n. 493 del 1993, che prevede un rinnovo automatico delle concessioni sessennali. Per questo motivo la procedura di infrazione non si è spenta, ma è stata amplificata da una concomitanza di fattori e in particolare dall'invio di una lettera di messa in mora complementare, che da un lato dichiara la non soddisfazione per il contenuto del decreto «mille proroghe», vista l'approvazione dell'emendamento che prevede un meccanismo di rinnovo automatico delle concessioni sessennali, e dall'altro colpisce la normativa, in quanto la stessa contrasta con l'articolo 12 della direttiva servizi, nel frattempo entrata in vigore.

Procedendo rapidamente alla conclusione del mio intervento, arriviamo al tema e al provvedimento che in questa sede ci interessa maggiormente, ovvero la legge comunitaria del 2010. Essa contiene un emendamento che, proprio per la suddetta esigenza di chiusura della procedura di infrazione, comporta un'ulteriore novità rispetto alla disposizione originaria inserita nel decreto «mille proroghe», ovvero un'importantissima delega al Governo (si tratta di un dato che ha una valenza non solamente domestica, ma anche comunitaria, dal momento che questo l'Unione europea continuamente ci comunica) per l'emanazione di un decreto legislativo di revisione e riordino della legislazione in materia di rilascio delle concessioni demaniali marittime.

Si è dunque ritenuto – a nostro avviso, opportunamente – che trattandosi di una materia che inerisce alla concorrenza, spetti allo Stato profilare la materia attraverso la decretazione delegata. Ciò è molto importante anche in termini comunitari, perché si è ritenuto che la proroga concessa fino al 2015 sia legata fortemente da un filo rosso – che non deve interrompersi – allo spegnimento della procedura di infrazione, ovvero al fatto che la legge comunitaria, che contiene la delega per il riordino della materia, attribuisce appunto al Governo (e in particolare a un tavolo di lavoro che il Governo dovrà istituire con le Regioni) la determinazione della fisiologia di questo percorso.

In particolare, vorrei sottolineare – ciò emerge anche dallo scritto che mi permetterò di consegnare agli uffici della Commissione – l'importanza dello spegnimento della procedura di infrazione rispetto alla proroga al 2015, proprio perché al momento, non essendovi sul punto un supporto

di diritto comunitario, si rischia – lo si sta concretamente rischiando, perché esiste già un'azione e una sentenza del TAR Puglia, che nel febbraio 2012 sarà portata all'attenzione del Consiglio di Stato – di nullificare l'effetto della proroga al 2015, precipitando il tema dell'evidenza pubblica per gli attuali concessionari del demanio marittimo.

Abbiamo letto il parere che è stato emesso dalla Commissione: mi permetterei al riguardo di segnalare l'importanza di non apportare modifiche a questo particolare disposto – lo dico naturalmente nel rispetto della sovranità di ciascun ramo del Parlamento – dal momento che esiste una legge delega cui seguirà un decreto delegato che sarà veramente di riordino, di riassetto e di riorganizzazione della materia e ove potranno essere contenuti importanti disposizioni per la valorizzazione del settore, in particolare per creare un equo bilanciamento, un equilibrio, tra i diritti della concorrenza, i giusti diritti della non violazione della libertà di stabilimento e gli altrettanto importanti diritti legati alla previa valorizzazione di attività imprenditoriali e alla tutela degli investimenti.

Ho avuto modo di incontrare alcune rappresentanze degli attuali concessionari del demanio marittimo e ho potuto constatare che si tratta di rappresentanze fortemente polverizzate, che non hanno una istituzionalizzazione (esistono molte associazioni e consorzi) e questo probabilmente, essendo la delega propedeutica alla creazione di un tavolo a cui dovranno sedere tali rappresentanze, può essere un elemento da riconsiderare rispetto alla categoria. Quest'ultima sarà certamente più forte ove la rappresentanza sia effettivamente rappresentativa e significativa delle proprie istanze.

Abbiamo ovviamente percepito il *mood* comunitario; come accennavo ai Presidenti delle Commissioni riunite, abbiamo parlato con il commissario Barnier, competente per settore: non riteniamo che sia praticabile l'opzione di un'ulteriore proroga oltre il 2015. Non è possibile. Ve lo segnalo concretamente: la procedura di infrazione è accesa, anzi la lettera di messa in mora complementare che la Commissione ci ha inviato la pone in odore di aggravamento. Soprattutto dobbiamo tutelare quella fragile creatura che è la proroga al 2015.

Quanto alla possibilità di un'eventuale esclusione o di una cosiddetta deroga alla direttiva servizi in particolare per questo specifico settore di attività (ne abbiamo parlato molto, laicamente, senza alcuna indicazione di preferenza, ma dovendo fare i conti con dati normativi molto chiari), si è pensato anche con atti di indirizzo, volti a significare l'eccellenza di questo settore, di adombrare tale idea. Ho ascoltato le rappresentanze e devo dire che sono stati centri di ascolto anche emotivamente impattanti. In realtà, tale strada sembra poco praticabile – a mio avviso per nulla praticabile – almeno sotto due profili. In primo luogo, perché la direttiva servizi prospetta per il futuro una estensione del proprio margine di operatività, quindi ricomprendendo nuovi ambiti di servizio. In secondo luogo, perché – mi permetto di ricordare un breve storico che ho portato all'attenzione dei colleghi commissari – la procedura di infrazione non è cominciata con la direttiva servizi, che è intervenuta successivamente, ma

è nata per il contrasto del nostro sistema con l'articolo 43 dell'allora Trattato CE, ora articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), in tema di libertà di stabilimento.

Tutto ciò premesso, le soluzioni debbono essere ricercate – mi si perdoni la naiveté – spegnendo il più rapidamente e definitivamente possibile i riflettori della Commissione rispetto alla nostra normativa e alle nostre decisioni future. Questo equilibrio potrà e dovrà essere assicurato attraverso una filiera normativa e amministrativa, quindi non soltanto in sede di attuazione della delega con il decreto delegato e al tavolo che coinvolgerà insieme in una trattativa Governo, Regioni e categorie rappresentative degli interessi in campo, che mi auguro – è un auspicio che rivolgo ai colleghi ma anche a tutte le rappresentanze che si sono sedute di fronte a me al tavolo del Dipartimento – siano quanto più possibile coese, unite e rappresentative di loro stesse (più si polverizzano e più è difficile captare l'essenza dei loro interessi).

Già è stato avviato un tavolo tecnico con il ministro Fitto, competente per materia, che però ha risentito del fatto che è ancora accesa la procedura di infrazione. Suggestisco quindi – lo ribadisco, sempre nel profondo rispetto dell'ambito parlamentare di applicazione di queste Commissioni – di sollecitare l'approvazione della legge comunitaria 2010, contenente la delega al Governo (la legge comunitaria 2011 è stata radicata alla Camera due settimane fa e presto arriverà al Senato). Il decreto delegato sarà la *sedes materiae*, ma lo saranno anche le leggi regionali e gli atti successivi di evidenza pubblica, in cui cercheremo di combinare le ragioni della concorrenza con le ragioni dell'impresa che ha già creato dei presupposti.

L'Unione europea sta da anni valorizzando – così come il nostro diritto interno sta facendo – le ragioni della piccola e media impresa, anzi della micro, piccola e media impresa. Anche di questo abbiamo parlato con il commissario Barnier; si sta rivedendo lo *Small business act* e se ne parla nel *Single market act*: si parla di micro, piccola e media impresa che crea presupposti di eccellenza. Sotto questo profilo ci impegniamo – sia nel decreto delegato, che nascerà dai principi e dai criteri direttivi della legge comunitaria, sia nella filiera normativa successiva, che passa attraverso la legge regionale e gli atti di evidenza pubblica – a considerare questi aspetti e a fare in modo che l'Europa ricordi di essere stata la prima a dire agli Stati membri che la piccola e media impresa deve essere tutelata; richiama, questa, che ha trovato nel nostro Paese uno Stato membro particolarmente sensibile.

BUBBICO (PD). Signora Ministro, desidero ringraziarla per l'attenzione che ha voluto riservare a queste Commissioni riunite. Noi abbiamo operato significativi approfondimenti su questo tema; il Presidente ha voluto organizzare anche audizioni con gli operatori e la materia ci è abbastanza chiara.

Apprezziamo il suo metodo di lavoro, che punta a tutelare gli interessi del Paese nel rispetto delle norme comunitarie. Siamo infatti convinti

che questa sia la modalità più corretta per agire a tutela dei nostri legittimi interessi, senza però mai collocare il nostro Paese in una condizione di marginalità, perché quando si rifiutano le regole comuni non vi è dubbio che l'interlocuzione diventa molto più debole.

Purtroppo la legge comunitaria 2010 è segnata da una storia che – ahimè – è bene dimenticare; immagino che il percorso per l'edizione 2011 sarà segnato non solo da procedure ma anche da fattori qualitativi diversi. Proprio alla luce di tutto il percorso che ha segnato la legge comunitaria 2010, il Gruppo del Partito democratico ritiene possa essere utile e prudente non modificare quell'impianto, sottolineando la necessità di adottare tutte le misure necessarie a tutela dell'impresa che si è insediata e che caratterizza, in maniera significativa, un segmento importante della nostra offerta turistica.

Poiché abbiamo fiducia nel suo lavoro, accogliamo anche le raccomandazioni; lo sforzo che chiediamo al suo Ministero e alle sue capacità negoziali è di agire affinché, anche con il nostro contributo, il decreto legislativo che verrà emanato possa trovare una condivisione preliminare da parte degli uffici della Commissione, perché non vengano successivamente sollevate obiezioni di conflitto con il quadro comunitario.

Detto questo, vorrei approfittare della sua presenza in questa sede per chiederle se non ritiene che, nella situazione di grave difficoltà che vive il nostro Paese, possano essere esperite procedure finalizzate all'ottenimento di deroghe rispetto ad alcuni principi comunitari. Mi riferisco in modo particolare alle situazioni di grave crisi che stanno vivendo interi comparti industriali del nostro Paese. Penso, ad esempio, alle aziende che producono mezzi per il trasporto pubblico locale o per il trasporto nazionale, per cui potrebbe essere ipotizzata – soprattutto quando si tratti di aziende a partecipazione pubblica – una deroga alle norme comunitarie, consentendo per un periodo limitato l'assegnazione in via diretta. Tale deroga sarebbe finalizzata a soddisfare le due esigenze: garantire, da un lato, il mantenimento dei livelli occupazionali e soprattutto la capacità di governare i processi tecnologici impliciti in quei settori produttivi ed offrire all'utenza, dall'altro lato, nuovi o più qualificati servizi, rispetto ad una situazione non particolarmente brillante.

GRANAIOLA (PD). Desidero ringraziare il ministro Bernini per la sua presenza e per la sua disponibilità. Non ho avuto modo di essere presente in occasione del suo incontro con una delegazione del comitato delle imprese balneari della Versilia. So bene però che le sono state espresse tutte le preoccupazioni della categoria e quindi sorvolero sulle tante questioni che sono già state evidenziate.

Mi associo al senatore Bubbico in un'accorata richiesta: le chiedo se davvero non ci sono ulteriori strade da esperire per ottenere una deroga in sede europea o almeno una diversa applicazione della direttiva servizi, anche alla luce di quanto previsto dall'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 59 del 2010, che prevede una relazione sullo stato di attuazione della direttiva. Tra l'altro il Dipartimento delle politiche comunitarie

ha anche predisposto un manuale sull'applicazione della direttiva, che in molti punti ci offre il «La» per individuare i motivi della richiesta di una deroga. C'è ancora un po' di tempo: entro il 28 dicembre del 2011 deve essere presentata la relazione e penso che in tale sede si possa ancora trovare il modo, come è stato fatto per altre categorie, di ottenere una diversa applicazione o una deroga alla direttiva, per i motivi che sono stati esposti e che ha citato in precedenza il senatore Bubbico.

Il Ministro sa benissimo, conoscendo i dati sul turismo, che il settore balneare ha tenuto, nonostante la profonda crisi in cui ci troviamo, e quindi è meritevole di essere sostenuto in tutti i modi. Vorrei rivolgere una richiesta al Ministro: il 27 settembre 2011 è stata approvata una risoluzione del Parlamento europeo in cui, al punto 56, di fatto si raccomanda di verificare la possibilità di trovare effetti mitigatori dell'applicazione della direttiva servizi sull'economia italiana. Non conosco esattamente tale risoluzione, ma anche quella potrebbe essere un'occasione per perseguire la strada che la categoria ha richiesto, forse in modo frammentario, ma ottenendo un'ampia risonanza in tutto il Paese.

ARMATO (*PD*). Ringrazio il Ministro non solo per la sua presenza, ma –se mi permette – anche per lo stato d'animo con il quale ha affrontato l'argomento in esame (che il Ministro ha definito «emotivamente impattante»). Per mesi abbiamo cercato di sottolineare la difficoltà e la fatica nel far coesistere le regole e le norme sulla concorrenza con il diritto degli imprenditori balneari a vedere valorizzati il lavoro e l'attività imprenditoriale svolta, gli investimenti fatti e anche, in molte occasioni, la qualificazione del territorio di cui si sono occupati.

Nella 10^a Commissione in particolare è stato svolto un lungo lavoro di approfondimento e credo che il presidente Cursi abbia consegnato al Ministro il resoconto del lavoro svolto, derivante dalle tante audizioni e dagli incontri fatti nelle varie regioni italiane. Ricordo anche che il Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui tali considerazioni sono state fatte proprie dall'intera Assemblea. Desidero dunque chiedere al Ministro di verificare – ancor più di quanto si sta facendo – la praticabilità della strada della deroga alla cosiddetta direttiva servizi, con gli atti di indirizzo e gli strumenti che si riterranno necessari: da un lato, per chiudere la procedura di infrazione e tutelare la proroga che è stata concessa e dall'altro, per venire incontro alle esigenze del settore.

BORNACIN (*PdL*). Innanzitutto desidero ringraziare il Ministro per la sua presenza, anche se come componente della 14^a Commissione ho avuto diverse occasioni di incontrarla. Condivido quanto detto dal collega Bubbico, ossia che le regole dell'Europa devono valere per tutti: ci mancherebbe altro che così non fosse! Bisogna però tenere conto, in taluni casi, di alcune specificità e quando si parla di concessioni demaniali parliamo di specificità e in particolare della specificità di alcune regioni italiane. Sono ligure, la collega Granaiola è toscana e dunque possiamo testimoniare che il sistema di concessioni demaniali agli stabilimenti bal-

neari presente nelle nostre regioni è difficilmente riscontrabile in altre regioni, come la Sardegna, che pure vivono sul turismo e sugli stabilimenti balneari. Questa è una nostra specificità, della quale l'Europa deve, a mio parere, tenere conto: non credo infatti che la Germania abbia situazioni di questo genere.

L'Assemblea del Senato e le Commissioni competenti hanno approvato all'unanimità dei documenti in merito; vorrei segnalare però che c'è stata molta tensione all'interno della categoria interessata. Ho parlato proprio ieri con alcuni rappresentanti degli esercenti gli stabilimenti balneari e ho verificato che ci sono imprese, quasi tutte a conduzione familiare – lo sono da anni – che sono intenzionate a non investire neppure un euro da qui al 2015, non sapendo che cosa accadrà. Ciò comporterà un peggioramento e un decadimento dei servizi turistici offerti sia agli stranieri che agli italiani. Se non si trova una correzione che tenga conto della nostra specificità, si corre il rischio che qualcuno – a Berlino, a Parigi o altrove – faccia incetta di concessioni, cacciando dal mercato le imprese a conduzione familiare e instaurando così il dominio di qualche azienda multinazionale anche sulle nostre concessioni demaniali. Questo è un rischio presente, un rischio pesante che ho visto anche in occasione di altre cosiddette liberalizzazioni, tentate negli anni passati e che per fortuna non si sono verificate.

Bisogna quindi porre molta attenzione a questo fatto, anche perché da esso dipende non soltanto l'andamento della nostra economia, ma anche l'immagine dell'Italia e del nostro settore turistico, che credo costituisca uno dei fiori all'occhiello della nostra economia e della nostra Nazione.

GALLO (*PdL*). Anche noi desideriamo ringraziare il Ministro per la sua presenza oggi. Anzitutto, mi pare che non ci siano posizioni divergenti in merito all'argomento in discussione; anzi, sembra quasi esserci una unanimità intorno al problema. Viene spontaneo sollecitare il Governo ad un'attenzione maggiore rispetto ad una tutela intesa non nel senso classico del termine, quale privilegio o difesa dei nostri titolari di esercizi, bensì nell'ottica di tenere conto degli investimenti effettuati. È chiaro che in funzione degli investimenti effettuati, o non effettuati, bisognerà adottare valutazioni diverse: in tema di concessione demaniale non si può generalizzare, senza conoscere il tipo di investimenti realizzati. Quindi l'argomento prioritario, cui rivolgere un'attenzione particolare, deve essere quello dell'equo indennizzo. Il Governo deve predisporre idonee tutele per quei soggetti che hanno effettuato investimenti importanti, rilanciando la zona, gestendo l'esercizio secondo i migliori canoni di mercato, così concorrendo alla valorizzazione del territorio. Non è giusto infatti che, solo ed esclusivamente per una questione relativa alla percentuale di canone, tali soggetti in sede di procedura ad evidenza pubblica vedano il proprio lavoro accaparrato da altri (e magari persino rovinato in una fase successiva). È chiaro comunque che le situazioni vanno valutate nella loro diversità: non si possono mettere sullo stesso piano stabilimenti che hanno investito e altri che hanno deciso di non farlo, vivac-

chiando alla meno peggio; non possono avere la stessa considerazione. Quindi il problema delle concessioni e della loro durata, ritengo debba essere agganciato all'entità degli investimenti effettuati. Ovviamente quegli esercizi che hanno svolto un lavoro per migliorare l'offerta devono trovare un riscontro attivo e positivo anche da parte del Governo. Noi dobbiamo sollecitare gli investimenti e migliorare l'offerta.

D'altra parte, l'Italia tutta, senza riferirmi alle singole regioni, rispetto ad altre Nazioni credo debba avere una voce particolare in questo settore proprio per l'offerta turistica di cui dispone.

RANUCCI (PD). Anch'io ringrazio il Ministro per la sua presenza nonché per la relazione introduttiva.

La giusta remunerazione degli investimenti, di cui si parla, consiste in un calcolo che considera gli anni di gestione che l'imprenditore (nello specifico, l'imprenditore di stabilimento balneare) ha esercitato, a conclusione dei quali quell'investimento deve considerarsi ammortizzato: il bene, quando viene messo in gara, deve essere stato ripagato nel corso della gestione.

Più probabilmente, invece, ciò che va considerato è il valore dell'azienda. Occorre, in altre parole, valutare se gli investimenti fatti hanno apportato miglioramenti e quindi se quell'azienda ha un valore di fatturato, un valore aziendale, reale o meno. Io sono dell'idea – credo che anche il senatore Bubbico e altri colleghi l'abbiano sottolineato – che sia giusto tutelare gli investimenti; è altrettanto giusto però che non si possa più giocare su un mercato chiuso, come lo è stato per tanti anni. Da una parte, quindi, vanno tutelati gli investimenti, ovvero coloro che hanno messo la propria attività dentro queste aziende; dall'altra, vanno considerate le legittime istanze di apertura di un mercato che deve avere la possibilità di essere un mercato a livello europeo, pur nella tutela di quanti vi lavorano.

Vorrei poi chiedere al Ministro se sia a conoscenza della situazione degli altri Paesi europei. È una curiosità. Visto che spesso diciamo che l'Italia non è come il resto dell'Europa perché siamo peculiari (ma noi lo siamo in tutto, come ben sappiamo), vorrei sapere qual è la situazione negli altri Paesi dell'Unione europea in questo campo, segnatamente in Spagna, Germania e Francia.

PRESIDENTE. Colleghi, desidero ricordare le osservazioni contenute nel parere che il 14 settembre la 10^a Commissione ha espresso sul disegno di legge comunitaria 2010: «Valuti la Commissione di merito la necessità di introdurre, in sede di formulazione della legge delega, disposizioni transitorie di lungo periodo al fine di realizzare e garantire il principio della tutela dell'affidamento derivante dalla certezza del diritto in considerazione degli investimenti ancora in essere eseguiti dagli attuali concessionari; valuti inoltre la Commissione di merito l'opportunità di assicurare, in sede di formulazione della legge delega, un indennizzo per i concessionari nei casi di devoluzione delle opere allo Stato e di garantire un quadro

normativo più dettagliato con riguardo alla definizione delle opere di facile e difficile rimozione» – ci sono al momento procedure giudiziarie in corso – «anche in considerazione del progresso tecnologico legato a tali opere».

Ritengo che tali osservazioni possano essere considerate utili linee di indirizzo al Governo nell'attuazione della delega.

Data l'imminente riunione del Parlamento in seduta comune, nel ringraziare il ministro Bernini per l'importante contributo fornito ai nostri lavori, considerata l'annunciata disponibilità a intervenire nuovamente a breve, rinvio il seguito dell'odierna audizione ad altra seduta.

Comunico che la documentazione prodotta dal Ministro, ove nulla osti da parte sua, sarà pubblicata sui siti *web* della 8^a e della 10^a Commissione permanente.

Rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.